

RECENSIONE
A G. GOMETZ,
*DEMOCRAZIA
ELETTRONICA.
TEORIA E TECNICHE*

PAOLO **BODINI**



Recensione a G. Gometz, *Democrazia elettronica. Teoria e tecniche*

Review of G. Gometz's *Democrazia elettronica. Teoria e tecniche*

PAOLO BODINI

Dottorando in Filosofia del Diritto, Dipartimento di Scienze Giuridiche "Cesare Beccaria", Università degli Studi di Milano.

E-mail: paolo.bodini@unimi.it / paobodini@gmail.com

ABSTRACT

La recensione si propone di introdurre il lettore al complesso legame concettuale che connette democrazia e ICT (tecnologie dell'informazione e della comunicazione). A tal fine, lo scritto intende rimarcare le principali trame concettuali, sviscerando i problemi e le tensioni su cui riflette il testo di Gometz. Alla ricostruzione dell'impianto argomentativo sono poi affiancate riflessioni e spunti sulla portata e i rischi dell'uso di ICT nella trasformazione delle procedure democratiche.

The review aims to introduce the reader to the complex conceptual link between democracy and ICT (information and communication technology). To this end, the writing highlights the main arguments, examining the issues and tensions analyzed by Gometz's book. The reconstruction of the investigation is then accompanied by reflections and intuitions on the scope and risks of the use of ICT in the transformation of democratic procedures.

KEYWORDS

democrazia, democrazia diretta, democrazia rappresentativa, ICT (*Information and Communications Technology*), voto.

democracy, direct democracy, representative democracy, ICT (*Information and Communications Technology*), voting.

Recensione a G. Gometz, *Democrazia elettronica. Teoria e tecniche*

PAOLO BODINI

1. *Democrazia elettronica* muove il primo passo ricordando la visionaria opinione di Leo Longanesi sul destino di certe idee, specificando nell'esergo che un'idea imprecisa ha sempre un avvenire. Idee più o meno approssimative, più o meno strutturate, più o meno realizzabili; tutte però animate dalla lucida percezione di un percorso e uno sviluppo doveroso, urgente e – certamente – anche difficile. Il testo di Gometz guarda negli occhi una di queste idee, l'idea di applicare la complessa rosa di tecnologie dell'informazione e della comunicazione (*Information and Communications Technology*, d'ora in poi ICT) al processo democratico.

La congiunzione fra questi due poli evoca immediatamente una serie di profonde fascinazioni e suggestioni, capaci di far correre la mente ad un futuro in cui i popoli potranno determinare il proprio avvenire senza i vincoli imposti dalle piattaforme partitiche, slegati dalle motivazioni private di certi loro – influenti – rappresentanti, liberati dai veti e dalle mire di potenti *élites*. Ma, soprattutto, un futuro in cui a decidere le sorti delle Nazioni sia esclusivamente il “noi” dei cittadini, un noi che i padri costituenti americani chiamavano “We the People”, un sogno che le ICT possono trasformare in metodo – il metodo della democrazia diretta.

Democrazia elettronica dimostra la sua profonda attualità nel ruolo che sceglie di giocare in questa corsa verso il futuro. Lo fa indicando problemi che impongono risposte sia tecniche che filosofiche; lo fa individuando contraddizioni e semplicità annidati in un percorso talvolta troppo entusiasta per concedere spazio a dubbi; lo fa – infine – ponendo una domanda che sta alla base del connubio democrazia-ICT: siamo consapevoli dei salatissimi costi che questa unione ci chiede di pagare?

Grande merito di Gometz è la perizia nell'accompagnare il lettore nel dibattito sul ruolo possibile delle ICT, percorrendo con rigore lo stato dell'arte e restituendo con considerevole capacità divulgativa un corpo di problemi articolati, che spaziano dalla pura tecnica informatica alla dottrina costituzionale, dalla filosofia del diritto a quella politica. Merito però ancora più grande del libro e del suo autore è la capacità di proporre una riflessione filosofica in grado di avvicinare, appassionare, far interrogare persone provenienti dagli ambiti disciplinari più diversi, dalle idee politiche più differenti, attraverso un viaggio teorico che sarà ritenuto avvincente da chiunque creda che possa esistere un futuro diverso e migliore per la vita delle nostre democrazie.

2. *Democrazia elettronica* è suddiviso in quattro capitoli. Il primo capitolo esamina il significato della “democrazia elettronica”: concetto immediato solo ad una prima, superficiale, considerazione. Date le molteplici relazioni intercorrenti fra il mondo – *lato sensu* – politico e le ICT, non deve sorprendere scoprire come la locuzione “democrazia elettronica” funga da iperonimo per relazioni in sé non necessariamente democratiche. Si presenta così necessaria un'operazione di pulizia concettuale, con la conseguente definizione di un nucleo di significato chiaro, benché esteso e variegato. Gometz distingue innanzitutto l'ambito effettivo in cui si sviluppa una convergenza fra ICT e democrazia, delineando l'area propriamente qualificabile come “democrazia elettronica” (*e-democracy*) ne «l'uso delle ICT come mezzo per lo svolgimento delle procedure egualitarie di autogoverno del *demos*». In questa definizione minima vengono conservati e

* GIANMARCO GOMETZ, *Democrazia elettronica. Teoria e tecniche*, Pisa, ETS, 2017.

rilanciati alcuni elementi cardine del metodo democratico, fra cui l'isocrazia, ossia l'uguaglianza nella misura del potere di governare attribuito a ciascun cittadino. In seconda battuta, questo nucleo concettuale identifica la democrazia elettronica come tecnica di decisione collettiva supportata dalle tecnologie digitali. Le ICT divengono così un mezzo di secondo livello, laddove la procedura stessa del decidere a maggioranza si configura come lo strumento primario per l'autogoverno dei cittadini.

Queste precisazioni impongono diversi criteri di esclusione per non assimilare nel concetto di democrazia elettronica determinati procedimenti che coinvolgono le ICT. Democrazia elettronica va così distinta da voto elettronico: quest'ultimo risulta senz'altro lo strumento principe per la messa in atto delle procedure egualitarie di autogoverno del *demos* tramite ICT, senza tuttavia finire con l'identificarvisi. Di per sé infatti il voto costituisce uno strumento cardine in molti processi decisionali, non necessariamente democratici.

Altro termine distinto da *e-democracy* è quello di *e-government*, con il quale si indica la gestione informatizzata della pubblica amministrazione, che può ispirarsi alla democrazia qualora si coinvolgano i cittadini nel perseguire compiti indicati dalla costituzione e dalle leggi. Esperienze di questo tipo avvengono frequentemente a livello amministrativo: si pensi per esempio al bilancio partecipativo o alle consultazioni su particolari scelte urbanistiche. Il procedimento di *e-democracy* e quello di *e-government* si distinguono sulla base di tre fattori: la mancata incidenza a livello legislativo e di governo dell'*e-government*, l'orizzonte locale e non nazionale di queste consultazioni e, forse l'aspetto più distintivo, l'assenza di carattere vincolante nell'esito di queste procedure. Queste specificità avvicinano l'*e-government* a forme statistiche o demoscopiche di interazione con la cittadinanza, proprie cioè di un coinvolgimento consultivo ed orientativo. Non sarebbe quindi irresponsabile sganciare questi utilizzi delle ICT dalla complessa realtà della democrazia elettronica, catalogandole con la più consona dicitura di *e-demoscopia*.

La conclusione del capitolo solleva una serie di dubbi e avvertenze circa la qualifica della rete come strumento intrinsecamente democratico e, ancora di più, democraticizzante.

La prima insidia è costituita dalla *consumer sovereignty*, ovvero il rischio che la straripante offerta informativa del web impigrisca e ingolosisca il senso critico del cittadino fruitore, assottigliando l'allineamento con le fonti maggiormente affini al proprio corredo di idee e valori. Questa tendenza viene peraltro facilitata da appositi filtri che orientano la navigazione sulla base di quanto si è consultato in precedenza e del complesso di soggetti che condividono i medesimi interessi e stili narrativi. Questa personalizzazione del processo informativo ha come conseguenza naturale la definizione di un orizzonte ideale di informazioni politiche, sociali, culturali e religiose che irrigidisce la libertà dell'individuo, inconsapevolmente relegato in un preciso perimetro di opinioni ed interpretazioni.

Un ulteriore pericolo per l'indipendenza del cittadino come decisore democratico è costituito dalla surrettizia adesione di influenti canali di informazioni alla logica della post-verità, cioè ad una rappresentazione autoreferenziale della realtà, in cui la corrispondenza ai "fatti" cede il passo ad un racconto deformato e tendenzioso degli stessi. Questa distorsione trova la sua ragion d'essere nella risposta all'emotività del lettore e ascoltatore, bisognoso di comprendere ma anche desideroso di *appartenere*, di prendere parte ad una determinata visione dei problemi e delle soluzioni possibili, di essere sostenitore di un prescelto *story telling*. La promessa di informare si trasforma così in una subdola seduzione, che strappa il consenso attraverso il richiamo alla frustrazione di precise fette di società, sensibili – e vulnerabili – a resoconti faziosi e semplificati. Gli strumenti di questa operazione sono, fra gli altri, l'utilizzo di *fake news* – notizie clamorose ma false – capaci di rendere velocemente accettabili le interpretazioni più sbrigative e farneticanti di problemi complessi e sfaccettati; l'uso di *filter bubbles*, strumenti di filtraggio utili ad escludere spiegazioni ed opinioni dissonanti con le tendenze di ricerca dell'utente; l'utilizzo di teorie del complotto, bolle informative, *shitstorms* per la denigrazione dell'avversario e – conseguentemente – della sua tesi e dei suoi sostenitori.

3. Il secondo capitolo critica un certo miracolismo connesso al tema della democrazia elettronica, specie nel caso in cui presti le sue funzionalità nella veste di EDD – *Electronic Direct Democracy*. Ad animare la fede nelle potenzialità democratiche delle ICT hanno contribuito i sostenitori della democrazia epistemica, come David Estlund ed Hélène Landemore, risolti nel rivendicare la superiorità delle decisioni prese collettivamente dal popolo rispetto a quelle derivanti da un suo sottoinsieme, anche elitario. La necessità di condividere conoscenze, esperienze ed intuizioni – condizione perché i consociati siano effettivamente saggi e lungimiranti nel proprio processo decisionale – trova nelle ICT uno straordinario strumento di supporto. L’ausilio delle ICT permetterebbe così un’inedita disintermediazione nelle decisioni pubbliche, liberando la cittadinanza da questa o quella proposta partitica e consentendole una diretta elaborazione delle risoluzioni da approvare, facendo leva sulla propria saggezza collettiva.

Le prime obiezioni a questo disegno, senz’altro attraente, risiedono nell’impianto rappresentativo delle odierne costituzioni nonché nell’espresso divieto alla concessione di spazi di democrazia diretta su questioni spinose, su cui il popolo non è ritenuto un decisore affidabile (nel caso italiano la costituzione vieta referendum su questioni fiscali ed accordi internazionali).

Obiezione diversa rispetto alla proposta delle EDD dipende invece dal *problem of scale*, il complesso di difficoltà derivante dal coinvolgimento continuo di milioni di persone nell’elaborazione di tutte le scelte pubbliche (incluse quelle più specifiche). Gli stessi teorici della EDD hanno ammesso l’esistenza del problema, scansando in parte la questione attraverso l’uso di campioni statistici per ricavare la volontà generale; una soluzione apprezzabile per pragmatismo ma destinata a sollevare problemi di metodo (più che democrazia, di nuovo, si sta arretrando nella demoscopia) e di affidabilità (restano ineliminabili i margini di errore della scienza statistica e le manipolazioni dipendenti dalla forma del questionario e la selezione del campione).

Altra frontiera del *cyber-ottimismo* è l’approdo ad una forma ancora più orizzontale di democrazia: la democrazia elettronica diretta deliberativa – EDDD (*Electronic Deliberative Direct Democracy*). Lo spazio virtuale diverrebbe così un mercato di idee – *marketplace of ideas* – in cui le migliori finirebbero per avere il sopravvento e dettare concretamente la linea da seguire. La discussione e il confronto fra i cittadini consentito dalle ICT sarebbe l’elemento determinante per una deliberazione plurale, saggia, condivisa.

Nuovamente, però, sorgono dubbi sull’intrinseca forza democratizzante delle nuove tecnologie digitali, in particolare della rete. Ai rilievi su *consumer sovereignty* e post-verità si aggiungono considerazioni storiche e fattuali sui meriti del web, specie in relazione alle grandi aspettative che accompagnarono il suo avvento. Innanzitutto, la rete si è dimostrata un eccezionale strumento di controllo e propaganda nei regimi autoritari, dando prova di saper servire con efficienza sistemi politici opposti al credo democratico. Una schiera di realisti (*cyber-realists*) ha inoltre messo a nudo la sua fattuale ininfluenza nella vita democratica degli ultimi decenni. Le annunciate rivoluzioni sono infatti da realizzarsi e l’accrescimento del sapere tecnico sembra allontanare la loro alba: non sono mutate le regole del gioco, non sono state facilitate le procedure (l’*e-voting* è o è stato messo al bando da diversi paesi per il pericolo di brogli e manipolazioni esterne) e un rilevante lascito di Internet è stata una virulenta disaffezione nei confronti della politica, specie democratica. La massiccia diffusione delle tecnologie informatiche non sembra insomma avere scalfito la demonizzata consuetudine di una *politics as usual*.

4. Il terzo capitolo del volume presenta una particolareggiata tassonomia delle tante forme di democrazia elettronica, di cui si restituiranno le cinque classi di riferimento (ricavate in funzione delle diverse forme di partecipazione politica), riassumendone sommariamente i caratteri.

A) Partecipazione diretta informatizzata. Si tratta del complesso di procedure istituzionalizzate che consentono ai cittadini di concorrere alle decisioni politiche generali – prerogativa di cui oggi sono depositari i rappresentanti eletti del popolo. Le opzioni rese possibili dalle ICT sono l’utilizzo del voto popolare per l’esercizio diretto del potere legislativo oppure la defini-

zione – sempre tramite il voto elettronico dei consociati – di un’agenda politica vincolante da sottoporre a Parlamento e Governo. Differenza significativa intercorre fra voto elettronico presidiato (da effettuarsi presso seggi sorvegliati dalle forze dall’ordine) o non presidiato (per esempio da casa); questo discrimine rimanda ad aspetti salienti per la sicurezza del voto.

B) Partecipazione rappresentativa informatizzata. Questo concetto fa riferimento alla designazione di rappresentanti deputati a decidere per la collettività. Allargando il significato del termine, questa categoria di partecipazione può implicare una serie più composta di interazioni fra elettori ed eletti. Alcuni esempi: il voto elettronico per la scelta dei rappresentanti (sempre presidiato o non presidiato), le consultazioni pubbliche non vincolanti (finalizzate a fornire informazioni ed opinioni ai decisori politici), la partecipazione alla vita dei partiti (apprezzabile strumento di democratizzazione degli stessi partiti, ma anche strumento artatamente utilizzabile per una gestione eterodiretta del gruppo), strumenti di supporto del voto (diretti a promuovere la partecipazione informata alle consultazioni popolari), controllo dell’operato dei rappresentanti (trasmissione del lavoro e dell’attività dei rappresentanti ai rappresentati).

C) Partecipazione deliberativa non moderata. Con essa si intende il coinvolgimento dei cittadini nelle attività di deliberazione, ovvero nel vaglio ragionato dei *pro* e *contra* di una decisione attraverso lo scambio dialogico con i propri pari. Questa attività sarebbe in grado di creare una naturale convergenza verso il bene comune e l’interesse generale, contando sul cogente contributo di tutti i dialoganti. Molti sarebbero gli spazi virtuali preposti: social network, blog, forum, mailing list, siti web. Problemi come il diseguale accesso alla tecnologia, l’interferenza di soggetti terzi, l’enorme e complessa mole di problemi cui una schiera di non esperti si troverebbe sottoposta, oltre alla già citata tendenza ad una radicalizzazione delle proprie opinioni, proiettano una lunga e scura ombra sull’effettivo successo di questo procedimento.

D) Partecipazione deliberativa moderata. Questa forma di partecipazione politica ripropone i tratti di quella appena discussa, con l’introduzione di vincoli per poter accedere al dibattito. Le regole possono essere decise dagli stessi utenti oppure da alcuni garanti, che fisserebbero alcune condizioni necessarie e non negoziabili per l’ingresso nella discussione. Ritorna il riferimento al già menzionato paradigma della democrazia epistemica e, contestualmente, le perplessità sul funzionamento di questo modello. La forma più nota e sponsorizzata di democrazia elettronica connessa a questa forma di partecipazione è quella nota come *wiki government*, un modello deliberativo e partecipativo di governo che ispira il proprio nome e il proprio funzionamento alla celebre enciclopedia *online*. Il processo di decisione politica procederebbe così per vie orizzontali, attraverso la cooperazione di tutti i partecipanti nello sviluppo dei singoli provvedimenti esecutivi e legislativi. Guardando proprio al funzionamento di Wikipedia, resta insoluto il nodo dei moderatori, autentici *dei ex machina* nel dirimere le controversie (numerose) fra gli utenti, ponendo fine con decisioni di imperio alle guerre dei *rollbacks*: un metodo non esattamente democratico, comprensibile nel caso di un sito internet, aleatorio e inquietante se applicato ad intere nazioni.

E) Partecipazione dimostrativa informatizzata. Il termine rimanda ad una serie di attività tese a manifestare pubblicamente la propria opinione politica (ma non solo) con il fine di influenzare il voto altrui. Tali attività sono rese possibili da strumenti come il *mail-bombing*, social media, blog e forum – mezzi dimostratisi particolarmente efficaci nel far crescere i consensi delle forze politiche più capaci di servirsene.

5. Il quarto e conclusivo capitolo di *Democrazia elettronica* traccia un bilancio delle effettive capacità rinnovatrici delle ICT nei confronti della democrazia, fissando in particolare quattro criteri di valutazione: l’espressività (cioè capacità di veicolare un’intenzione politica chiara ed esaustiva), sicurezza (sia da brogli e manipolazioni interne che da interferenze esterne), influenza (ampiezza e varietà delle questioni su cui le decisioni votate possono incidere), accessibilità (fruibilità delle tecnologie da parte di chi ha diritti politici).

Le ICT accrescerebbero l'espressività e l'influenza del suffragio popolare, permettendo di particolareggiare l'indirizzo politico espresso nel voto. Inoltre, gli elettori avrebbero la strumentazione per esprimersi più volte nel merito, rendendo così manifesta la volontà popolare su un maggior numero di questioni.

Di non poco conto sono invece i problemi connessi all'accessibilità delle ICT. Su tutti spicca la diffusa incompetenza nell'uso delle tecnologie, specie da parte della popolazione più anziana e meno istruita, che si troverebbe non tanto tutelata ma discriminata da un modello democratico ammiccante a persone *smart*, dinamiche e persuasive – oltre che giovani ed istruite. Dietro a questa difficoltà, si cela una scarsa attenzione al principio isocratico, laddove alcuni elettori finirebbero per acquisire un maggior peso ed influenza.

Ancora più allarmanti risultano essere gli interrogativi inerenti alla sicurezza delle ICT. Per un'analisi particolareggiata non si può ovviamente che rimandare al testo di Gometz; limitandosi a ricordare il doveroso soddisfacimento di più procedure: l'identificazione del votante, la segretezza e l'anonimato del voto e la verificabilità del processo – tutte fasi vulnerabili a manipolazioni, etero-direzioni e brogli nelle dinamiche di partecipazione digitali, da quelle dimostrative a quelle deliberative.

Gometz conclude con due possibili linee di sviluppo. La prima riguarda l'apporto delle ICT in un contesto di democrazia rappresentativa, rivolto in particolare alla procedura di voto. Questo sistema, già vigente in Estonia, si compone di un doppio turno di votazioni, prima virtuali poi cartacee. L'elettore potrebbe aderire alla fase *early voting*, votando tramite un'applicazione scaricabile dai siti governativi. Per evitare voti estorti, viene garantita la possibilità di votare *online* un illimitato numero di volte, sapendo che sarà considerato solamente l'ultimo suffragio. Il voto tradizionale, con carta e matita, seguirebbe di pochi giorni e consentirebbe un'ulteriore rettifica del voto elettronico. Diversi sarebbero i vantaggi derivanti da questo sistema: dalla semplificazione e la comodità di poter votare da qualunque dispositivo connesso alla rete, all'impossibilità di contraffare la scheda virtuale per rendere il proprio voto riconoscibile. Tale progresso risulta realizzabile e sicuro, in quanto l'eventuale rettifica al seggio presidiato configura una sicura via d'uscita in caso di un malfunzionamento o una manipolazione della procedura informatica.

Il secondo orizzonte considerato da Gometz cerca di figurare le ICT come effettiva chiave per accedere alla democrazia diretta attraverso l'impiego di *LiquidFeedback*. Questa procedura consente al cittadino di esprimersi su ogni questione di governo e legislazione, garantendo la possibilità di delegare i propri voti ad altri cittadini-utenti ritenuti in grado di decidere saggiamente. Nel sistema, ogni utente può proporre iniziative, che – oltrepassati determinati *quorum* di sostegno – divengono modificabili, quindi votabili dalla comunità. Tale strumento consentirebbe ai consociati di decidere la mole di tempo ed energie da dedicare alla politica, assicurando loro la possibilità di non votare o di delegare altri all'espressione della preferenza. Tali deleghe rimangono sempre revocabili ed ogni votazione è palese, di modo da garantire la massima trasparenza e incentivare un comportamento responsabile da parte dei votanti. Nella logica del *LiquidFeedback* infatti il progresso verso il bene comune sarebbe garantito dall'onere di saper motivare il proprio voto dinnanzi alla comunità. Le decisioni dei cittadini sarebbero costantemente passate al vaglio di una società che può discutere su tutto e di tutti, che ha i mezzi per determinare da sé la propria identità e il proprio benessere, che detiene il potere di esprimere *direttamente* la propria volontà.

6. *Democrazia elettronica* è un libro prudente. Il profondo slancio innovativo portato dalle ICT in ogni aspetto della società incontra nella democrazia un meccanismo complesso, delicato, certamente migliorabile ma, anche, facilmente corruttibile. Proprio la difficoltà insita in questo incastro è ciò che Gometz vuole mettere in luce.

Innanzitutto, considerando pure attendibili gli auspici più confidenti nella capacità cooperativa e deliberativa dei cittadini, non può essere dimenticato che la democrazia nasce e si consolida per gestire situazioni inevitabilmente conflittuali. La missione della democrazia non è mai stata quella di eliminare lo scontro fra idee diverse, di amalgamare visioni fra loro irriducibili di cosa dovrebbe essere fatto, difeso o cambiato. L'anima del credo democratico sta invece nella capacità di costruire un metodo che consenta di progredire nel persistente – e positivo – pluralismo di prospettive e convinzioni, premiando la maggioranza con un potere limitato e garantendo alla minoranza l'opportunità di concorrere per averlo in futuro. Coniugare le ICT con il desiderio di rendere diretta la democrazia spinge ad interrogarsi sulla possibilità di far scomparire, assieme alla rappresentatività, anche il conflitto. Questa mutazione sembra infatti la base ideologica sulla quale i progetti di partecipazione diretta informatizzata (dallo *Wikigovernment* ai *LiquidFeedback*) diventano pensabili prima ancora che realizzabili. Gometz mostra come sia lecito e sensato pensare che le nuove tecnologie non potranno ammansire l'attitudine dell'uomo ad osteggiare istanze ritenute ingiuste. Il fallimento della collaborazione e l'esacerbarsi di tensioni fra fazioni radicalizzate farebbero della rete lo strumento di una guerra dialettica infinita; una *flame war* fatta di crociati, ideologi e martiri – virtuali e non.

Le insidie nel percorso verso una democrazia diretta – a maggior ragione nella sua versione deliberativa – non riguardano soltanto la conflittualità democratica, ma anche la sottaciuta serie di oneri implicata dalla nuova forma di autogoverno del *demos* tramite ICT. Un tale rinnovamento relegherebbe nel passato l'inopportunità di tanti rappresentanti indegni e corrotti, trasformando però la società tutta in uno sterminato parlamento, dove le difficoltà delle scelte, le inimicizie dei dibattiti e il rilievo della posta in gioco varcherebbero la soglia di ogni casa come fossero una brezza magica e leggera che muta ogni cosa in politica. Questa condizione conferirebbe valenza pubblica ad un numero potenzialmente illimitato di azioni e pensieri esternati dai cittadini, sclerotizzando i dogmi della trasparenza e della responsabilità propri di un sistema a misura di attivisti e militanti.

Alle preoccupazioni di Gometz ci sia consentito aggiungere, in conclusione, un sospetto – ovviamente in buona fede. *Democrazia elettronica* smaschera una certa fretta, una malcelata impazienza di rinnovare la democrazia; da questa legittima ma malaccorta tensione nascono le difficoltà messe in evidenza. Vien da pensare che il vero volto di questo irrequieto appello alle ICT abbia in realtà i tratti della frustrazione. E se il desiderio di una nuova democrazia altro non fosse che l'incapacità di sopportare oltre *questa* democrazia e ancora di più *questa* politica?

Se così fosse, la trasformazione della democrazia attraverso le ICT non sarebbe altro che una fuga precipitosa, architettata con poca maturità e lungimiranza. Dinnanzi a questo, il testo di Gometz ricorda che il terreno di riforma in cui ci si orienta è colmo di insidie ed esige cautela. Un primo passo potrebbe servirsi delle ICT per costruire correttivi ai meccanismi democratici, evitando di ridisegnare l'intero impianto. Non diventa, in questa visione, ingenuo o minimalista concentrarsi innanzitutto sul voto – come rilevato in precedenza. Le potenzialità tecnologiche dovrebbero in questo senso essere primariamente indirizzate al contrasto di astensionismo e disinformazione, dando il via ad un ravvivamento della democrazia che passi per il voto.

L'apporto delle ICT consentirebbe la facilitazione dell'esercizio del suffragio, incentivando soprattutto i giovani ad esercitare tale diritto attraverso il mezzo informatico, con cui hanno maggiore familiarità. Non solo. Fra le nuove tecnologie, il web costituirebbe un prezioso strumento per innalzare la qualità e la diffusione dell'informazione politica: margini di progresso sostanziali esisterebbero soprattutto nell'amplificazione della domanda di informazione, rilanciando se non il fascino di molti aspetti dell'agenda politica, quanto meno la loro incidenza sulla vita di tutta la cittadinanza. Tuttavia, resta da riscontrare come l'efficienza del mezzo tecnico non sarebbe certo sufficiente per compiere un rinnovamento di questo tipo. Un supporto necessario dovrebbe così – fatalmente – provenire dalla volontà della politica di riformare il suo rapporto con gli elettori, patrocinando programmi formativi (soprattutto

digitali) tesi ad avvicinare ai problemi pubblici e al dibattito intorno ad essi.

A questo primo tentativo di riforma, potrebbero addirittura seguire correttivi normativi, come il voto obbligatorio (oggi vigente in Belgio, Australia e molti paesi sudamericani) oppure l'applicazione di criteri di esclusione dall'esercizio del suffragio, come auspicato dal teorico americano Jason Brennan. Ovviamente, ognuna di queste soluzioni richiederebbe un'impegnativa serie di considerazioni e valutazioni – ma non è questa la sede per un'indagine di questo tipo.

Ciò su cui occorre mettere con fermezza un punto è che un cambio di paradigma – come il passaggio alla democrazia diretta – non può avvenire da solo. Tale cambiamento deve necessariamente essere sorretto da un *ethos*, in cui la consapevolezza e la consuetudine ad una democrazia più esigente si sostengano vicendevolmente, preparando – eventualmente – l'avvento di una democrazia ancora più ambiziosa ed onerosa, come quella diretta.

In ogni caso, la prudenza di *Democrazia elettronica* non suggerisce mai di demonizzare le ICT, come fossero un vaso di Pandora che rovinerà l'uomo – troppo ardito e curioso nel percorrere il progresso. Il loro tempo verrà, per molti aspetti è anzi già accorso. In fondo – si è ricordato all'inizio – un'idea imprecisa ha sempre un avvenire.